

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 4. - 24 Gennaio 1915.

Centesimi 75 il Numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, January 24th, 1915.

IL TERREMOTO DEL 13 GENNAIO.

(Fot. del nostro inviato speciale A. Molinari).



Il Re fra le rovine di Avezzano.



Le rovine sulla strada provinciale di Celano.



Il tragico aspetto delle rovine di Avezzano.

(Fot. A. Molinari).

CORRIERE.

Il disastro terribile nell'Abruzzo, nel Lazio, nella Campania. - Berchtold sostituito da Burian in Austria. - Il bulgaro Ghenadieff a Roma.

Dolori, lacrime, lutti... senza guerra. Cioè — senza guerra?... Ma quale più terribile guerra che quella di un nemico che non si può né prevedere, né prevenire, né affrontare, né colpire, e che irrompe con improvvisa violenza, e distrugge, abbatte, uccide con tanta fulminea crudeltà irresistibile?... Quali colpe ha l'Italia da espiare, per meritarsi questo nuovo, imprevedibile flagello, che ha desolate tanto ridenti, tanto fiorenti contrade, e nella incontrastata battaglia di un minuto ha fatte più vittime e più infelici che un mese, che due mesi di inutile guerra barbarica?...

Avezzano!... Settanta anni addietro, le descrizioni geografiche lo chiamavano un borgo. Trenta anni più tardi, il compimento — dovuto al magnifico principe don Alessandro Torlonia — di quell'opera grandiosa che fu il definitivo prosciugamento del lago Fucino, fece di quel «borgo» una città sempre più bella, sempre più fiorente, che il terribile fenomeno del 13 gennaio ha ridotta un desolato cimitero!...

Narrano la tradizione e la storia che al grande emissario scaricatore del lago, iniziato da Cesare, furono adibiti da Claudio trentamila uomini per il seguito di undici anni. E in meno di un minuto la violenza tellurica, che nessun genio umano riuscirà mai ad incatenare, attorno alla conca, oggi verdeggianti e ridenti, dell'antichissimo lago, ha uccise trentamila innocenti creature!...

Quale terribile strage, quali strazianti rovine di vite, di cose, di energie!...

Da Avezzano, a Sora, a Celano, ad Isola del Liri, a Veroli è tutta una successione di terre popolate da gente buona, forte, geniale, laboriosa, industriosa: la terra dei Marsi, che vide in *Alba Fuentia* i re prigionieri di guerra confinati là dai romani — Siface re di Numidia, Perseo re di Macedonia col suo figliuolo Alessandro, e Bituito re degli Alverni — la terra dei Marsi è una delle più fertili, più deliziose di tutto l'Abruzzo. I terremoti l'hanno percossa nei secoli — come hanno percossa tutta l'Italia meridionale — ma in nessun tempo mai così terribilmente fu colpita, come ora.

Non è possibile ancora una valutazione positiva delle vittime; poi, costringendo il cuore a non gemere, gli occhi a non piangere, la mente smarrita a ragionare; imponendo a noi stessi per i morti innumerevoli la commiserazione che si rassegna, rimane il terribile disastro di città completamente e visibilmente distrutte, come Avezzano, o di città apparentemente in piedi come Sora, i muri esteriori delle cui case, dalle persiane chiuse — che non erano ancora le 8 del mattino quando avvenne il disastro — dissimulano la vita, mentre dentro ogni casa, fra i piani sfondati, gli appartamenti sprofondati, travolti, inabissati, è la morte e la distruzione!... In ogni casa è un piccolo cimitero impenetrabile. La sola chiesa di Sora ha dentro se cento vittime, che l'ora mattutina aveva ingenuamente spinte alla gioia dolce della prima preghiera propiziatrice!... E come di Sora, è di Avezzano, dove la morte non ha avute predilezioni ed ha tra-

volti insieme, con tutti i funzionari della sotto-prefettura e coi carabinieri, i carcerati criminali. Una città maledetta, destinata da Dio alla distruzione totale, come narra la Bibbia che fossero Sodoma e Gomorra sul triste lago di Asfaltide, non avrebbe potuto finire diversamente dal come ha finito Avezzano innocente e buona sulla conca ridente del prosciugato lago di Fucino!... Cosa avevano mai fatto i bambini di Avezzano riuniti, già a quell'ora, nella scuola, rovinata seppellendoli, e la ricerca dei cui piccoli cadaveri è una delle ardue fatiche dei generosi soccorritori?...

Perché, in verità, alla fulminea grande sciagura ha risposto immediato l'immane slancio italiano, dall'umanissimo Re al nobile Pontefice, dalle Banche poderose ai più modesti cittadini, dall'esercito sempre in prima linea alle istituzioni filantropiche, dai pompieri dei più lontani Municipii alle squadre multicolori di ogni Pubblica Assistenza; e uomini, e suore, e deputati, e pubblicisti, e ministri accompagnanti la sollecitudine del Sovrano, tutti i rappresentanti di ogni più eletta energia morale e fisica sono accorsi per rendere, fin dove fosse possibile, meno crudele la sciagura, meno tragica la rovina, meno infelici gl'infelicitissimi superstiti!...

Non mancano, tuttavia, in quest'ora di così pungente dolore, gli uomini meschini, tormentati sempre dalla loro egoistica animosità partigiana. «Il governo non ha fatto — il governo non ha pensato — il governo non ha provveduto!...» O come è facile, a parecchie centinaia di chilometri dal centro politico ed amministrativo dove si accentrano e si accavallano tutte le ripercussioni di una

QUESTA SETTIMANA ESCONO:

PENSIERI DI CESARE CORRENTI

DAI SUOI SCRITTI EDITI E INEDITI A CURA DI ADELAIDE CORRENTI E DI EUGENIA LEVI

NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA (3 GENNAIO 1815 - 3 GENNAIO 1915)

Lire 5.

CON UNA BIOGRAFIA DI CESARE CORRENTI E IL SUO RITRATTO IN FOTOTIPIA

Lire 5.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

sciagura consimile, sentenziare, criticare! Chi può prevederlo il terremoto?... Chi può percorrere immediatamente una zona colpita così spaventevolmente dove il diametro del circuito disastroso non è certamente inferiore ai centocinquanta chilometri?... Chi può arrivare da per tutto simultaneamente in una regione caratteristicamente montuosa, dove la distruzione, la morte sono apparse fulmineamente, nel medesimo attimo, colpendo, uccidendo, seppellendo senza predilezioni o con una sola predilezione — distruggere inesorabilmente?...

Coloro che oggi sono facilmente tanto prodighi di censure e di recriminazioni, quando Reggio e Messina furono alla loro volta desolate, sei anni sono, cosa risposero a coloro che avventavano uguali rimproveri contro il nume di allora, Giolitti?... Non vi sono, nè mentalità d'uomo, nè preveggenza di governo che possano opporre l'immediata assistenza di fronte agli assalti terribili dell'imprevedibile ed irreparabile. Questa delle violenze telluriche è una guerra di fronte alla quale non sono nè possibili, nè sufficienti la lenta preparazione, la calcolata mobilitazione, le preordinate formazioni.

Quando, in meno di un minuto, cadono gli apparecchi telegrafici e telefonici, crollano le stazioni ferroviarie, precipitano i viadotti e i ponti, sobbalzano e si spaccano le strade carrozzabili; quando vengono sepolti i funzionari, gli agenti, i soldati che nei luoghi colpiti rappresentano le prime garanzie dell'organizzazione sociale; quando in un ampio territorio sul quale ferve la vita, mezzo milione almeno di abitanti sono fatti piroettare con le loro case su sè stessi, come è capitato nel centro di Roma alla statua dell'apostolo Pietro sul pinnacolo della Colonna Antonina — non v'ha genio governante che possa apparire immediatamente adeguato al compito, nè vi ha propopea di censore che possa pretendere di giudicare!...

Anche questa, e specialmente questa, è ora di solidarietà, di concordia, non di critiche partigiane — miranti, forse, ben al di là dalle vittime da soccorrere e dalle regioni devastate da far rivivere. Col Re, esempio di ogni sollecitudine, tutti, dal primo ministro Salandra, al ministro dei lavori pubblici, Ciuffelli, al suo sottosegretario, Visocchi, che è nativo dei luoghi colpiti — tutti hanno fatto, non possono non aver fatto il loro dovere, anche quei soliti sei o sette deputati che sono dappertutto, che vanno dappertutto, che si sbracciano dappertutto, che fanno passare, in ogni luogo, in ogni occasione, tra i patrii confini e fuori, in seconda linea la famosa «presenza di Dio» e che il primo ministro Salandra ha avuto ieri l'altro a Roma il torto di non ricevere immediatamente, come le loro onorevoli signorie pretendevano, e li ha fatti ricevere, pel momento, dal suo capo di gabinetto — apriti Cielo!... — mentre egli, il primo ministro, era in ben più gravi doveri assorto, fra altri uomini politici e funzionari che riferivangli ed ascoltavano per provvedimenti altrettanto urgenti ed invocati!...

Nessuno nega che quegli onorevoli, universali soccorritori, abbiano fatto bene a prestare solleciti l'opera loro; ma è onesto pretendere che Salandra, non potendo riceverli sul tamburo, abbia voluto mancare di riguardo a loro e al Parlamento?!

È drammaticamente singolare — se si pensi — il fato di questo primo ministro Salandra, la cui presenza alla testa del governo non ha ancora compiuto l'anno, e si è visto rovesciare addosso, di giorno in giorno, quanto di più grave nell'evolversi di un lungo periodo può mai capitare a chi governi: sciopero generale tumultuario — una rivoluzione «rossa» in mezza Italia — sciopero ferroviario — guerra europea — lotta diplomatica e politica per la neutralità provvidenziale — rifacimento urgentissimo della difesa nazionale — necessità di affermarsi in Albania — ed ora la spaventevole sciagura dell'Abruzzo, del Lazio e della Campania!...

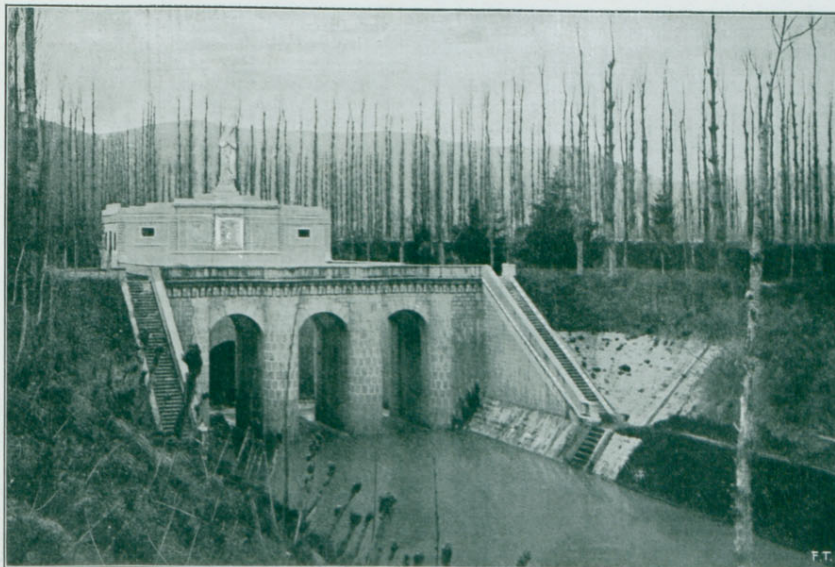
L'uomo — comunque egli si chiami, da qualunque punto cardinale della rosa politica dei venti egli provenga — l'uomo che fa fronte con serenità, con fermezza, con tutta la sollecitudine compatibile coll'inverosimiglianza delle circostanze incalzanti — a tanto succedersi



AVEZZANO. — Piazza Vittorio Emanuele.



AVEZZANO. — Castello medioevale dei Colonna.



AVEZZANO. — Emissario Fucino.



Il terremoto a Roma. — La statua di San Paolo crollata dall'alto della Basilica di San Giovanni in Laterano.

di difficoltà e di problemi, merita di essere incoraggiato, sorretto, non ostacolato, tanto meno poi in nome di quelle pettegole e fastidiose convenienze parlamentari verso le quali lo spirito sano del paese non può avere né propensioni né riguardi.

L'Italia attraversava già un periodo di gravi responsabilità e di alti doveri — ora si sono aggiunte dolorose urgenze, alle quali il paese corrisponde con un sentimento di così generosa e illuminata carità, che lo rivela, ancora una volta, di gran lunga migliore di certi rumorosi volgarizzatori della politica spicciola. L'Italia, in mezzo alle angosce di questo nuovo, grande, immeritato dolore mostra a tutti, specie a certi amici troppo smaniosi di profferirsi, la bella energia delle sue risorse e delle sue iniziative, la volontà ferma di bastare a se stessa — e ben l'hanno compreso prontamente Salandra e Sonnino, che con cortesia pari alla dignità, hanno declinate tutte le amabili offerte straniere, in un'ora in cui non sarebbe certo né delicato, né opportuno accettare da altri il compimento di sacrifici.

L'Italia è in buone mani; non pare questa l'ora di riaprire il periodo, che fu già lungo, delle piccole macchinazioni e delle molte incertezze. Ha ben detto Salandra a quei deputati poi ricevuti: la «diligenza» del potere non teme assalti: è protetta, è blindata!...

I pratici dei profondi misteri tellurici, vanno profetizzando che la faccia della terra va cambiando, attraverso periodiche scosse, e che questa che noi fin da fanciulli crediamo una palla, va assumendo la forma di una trottole, o, meglio, di una piramide triangolare, schiacciata al polo nord, accuminata al polo sud, e piegata su tre coste nella sua lunghezza. È questo lento graduale lavoro secolare di piegatura che determina, dentro le viscere, spostamenti e successioni di assettamenti, che producono le spaventevoli catastrofi che dianzi chiamavamo di Reggio e di Messina, ed ora chiamiamo di Avezzano, di Pescara, di Sora. Se l'Italia, questa magnifica penisola, posta, dalle Alpi nevose alla estrema Sila e alle più lontane Madonie, su una

irta stratificazione geologica immutabilmente vulcanica, è destinata a provare, coi lunghi benefici delle sue origini, anche le tragiche conseguenze ricorrenti, ragione di più perché ci educiamo tutti alla scuola del pericolo e del dolore, creando anche, per l'eventualità dei pericoli più remoti ed oscuri, e non meno probabili, la medesima resistenza morale, la stessa organizzazione di energie, che andiamo dicendo di volere opporre alle minacce degli uomini, più facilmente prevedibili.

*

Sulla grande scena, spaventevole essa pure, ed oramai quasi immutabile, della guerra, è avvenuto, negli aspetti politici, un cambiamento di persona, che ha suscitati generali commenti. Il conte di Berchtold, il ministro per gli affari esteri dell'impero austro-ungarico, il cui nome è associato, nella storia, al brutale ultimatum intimato sul finire di luglio alla Serbia, ed alle dichiarazioni di guerra onde furono poi lanciati gli uni contro gli altri gli eserciti austro-ungarici e gli eserciti serbi e russi e montenegrini, e le navi francesi e britanniche contro le austriache — il conte di Berchtold ha ottenuto — dice il resoconto imperiale — le dimissioni ripetutamente domandate, ed è stato sostituito da un altro ungherese, il barone Stefano Burian. Tale mutamento di personaggio, in così alto posto, e così determinativo, ha suscitato universali commenti interminabili.

Il conte di Berchtold, si dice, era stanco, molto stanco. Egli non era stato veramente fortunato succedendo al barone di Aehrenthal dopo la famosa annessione della Bosnia e dell'Erzegovina. L'Austria-Ungheria non aveva visto riuscire nessuno dei suoi progetti caldeggiati: la guerra balcanica le aveva procurato amare disillusioni; altre amare disillusioni la questione albanese; codeste amarezze, adriatiche e non adriatiche, avevano culminato nella tragedia di Serajevo e nella guerra di castigo e di vendetta mutatasi — è oramai evidente — nel secolare impero degli Absburgo in un giuoco pericoloso.

Reggere ad una situazione simile non è,

non può essere di tutti i temperamenti. Il conte Berchtold è, prima di tutto, un gran signore, un milionario «magnate» ungherese: entrò nella politica seguendo nobili tradizioni, che possono determinare una carriera, ma non mutare né creare un temperamento. L'ora che volge è difficile per l'Austria-Ungheria: è difficile, se si deve continuare l'aspra guerra, mentre i russi minacciano gli sbocchi dei Carpazi e le vie della Bucovina ed i serbi hanno distrutta, almeno per ora, ogni speranza austro-ungarica di ridurli in umiltà; è difficile, se si debba cominciare a trattare di una pace, la cui conclusione sarà ben più ardua del proseguimento delle operazioni strategiche. Dunque — ha detto il conte di Berchtold, pare, — ci vuole un'energia nuova — ed ha ottenuto di ritornare alle sue predilezioni, i suoi grandi possedimenti, i suoi allevamenti di cavalli, le sue magnifiche collezioni artistiche, la musica.

La nuova energia è stata trovata — e già ne ho detto il nome: il barone Stefano Burian de Rajecz. Egli faceva già parte del Ministero ungherese presieduto dal conte Tisza, fu ministro per le finanze imperiali, e per ciò ministro di Bosnia ed Erzegovina, e, prima ancora, ministro plenipotenziario in Atene. Nel gabinetto ungherese ha figurato sin qui come ministro *a latere*; come *l'alter-ego* di Tisza; e come *alter-ego* di lui, dicono, terrà il Ministero della casa imperiale e degli affari esteri austro-ungarici. Il suo avvento segna l'accrescimento dell'influenza ungherese nella duplice Monarchia. Ed allora, perché non nominare il conte Tisza addirittura? — No, il conte Tisza, l'autore vero — dicono — della nota di ultimatum alla Serbia, il propulsore della guerra, sta bene dove sta, alla presidenza del Ministero ungherese: di là egli influisce su tutta la politica dell'impero; egli ha l'affiatamento col Kaiser tedesco e con la cancelleria germanica. Burian, che è veramente cresciuto nella politica militante, e che ha nel sangue — assai più che non il conte Berchtold — la passione della politica, farà bene, ma lavorerà in continuo contatto con Tisza, e sarà l'interprete dell'anima di lui consonante con la sua.

E cosa vogliono queste due anime di «magnati» ungheresi?... La guerra ancora, pare, la guerra tenacemente contro la Russia, il gran nemico; e la preparazione all'Austria-Ungheria di nuove amicizie e di nuove alleanze!... Dove?... Quali?... Dell'Italia, neppure, non c'è gran che da fidarsi?... Ma dove troveranno alleanze, che possano essere senza corrispettivo di legittime soddisfazioni e di naturali pretese?... Sono tutte incognite; come pare sia un'incognita il movente della visita ufficiale a Roma dell'ex-ministro bulgaro Ghenadieff, il quale della sua missione non fa mistero, pur tacendone coi giornalisti il vero scopo. Si procede dunque per induzioni: l'Italia dovrebbe aiutare la Bulgaria ad ottenere, a momento opportuno, la revisione di quel trattato di pace di Bucarest dell'altro anno, pel quale la Bulgaria, dopo l'aspra guerra coi suoi già alleati, perdette a beneficio della Serbia e della Grecia l'ambita e dianzi quasi interamente conquistata Macedonia. Il compito non pare facile, a tutta prima. Però, se l'Italia volesse, se l'Italia si decidesse, se l'Italia, grande potenza, agevolasse la formazione ancora della gran Lega Balcanica — Rumenia, Bulgaria, Grecia, Serbia e Montenegro — o quale avvenire di concordia e di pacifico assettamento nei Balcani!...

Il cielo europeo è fosco, senza dubbio, molto fosco ancora; ma non mancano bagliori di luce tra le nubi, come non mancano illusioni nei cervelli! Vi sono illusioni che sorgono da generose, legittime speranze, e che meritano l'augurio dell'esaudimento!

29 gennaio.

Spectator.

Lampada Osram ½ Watt

La nuova sorgente
d'illuminazione
elettrica intensiva
100 fino a 3000 candele



La LAMPADA OSRAM ½ Watt è destinata a sostituire le lampade ad arco; non richiede alcun servizio; è molto economica; e dà una luce tranquilla e aggradevole.

PAESI DELLA MARSICA DISTRUTTI DAL TERREMOTO.



Magliano de' Marsi.

(Fot. Caroni).



Alba Fucense.



Sora.



Scampati in attesa del treno a Cerchio.

(Fot. Garzini e Pezzini).

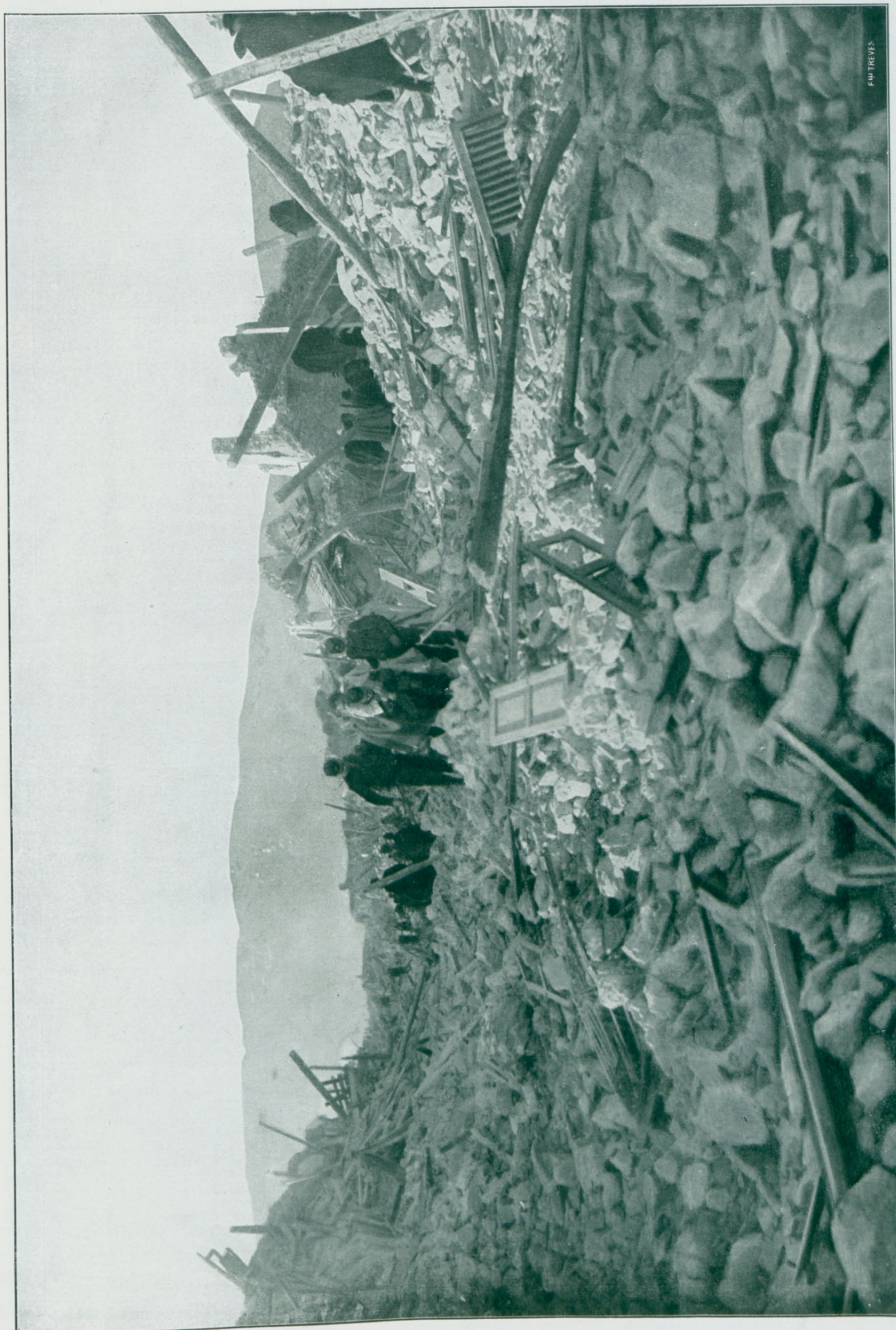


Gruppo di scampati ad Avezzano.

(Fot. Morano).

LA DISTRUZIONE DI AVEZZANO.

(Fot. del nostro inviato speciale A. Molinari).



Il primo pellegrinaggio per la ricerca delle vittime tra le rovine della città.

F. M. TREVES

AD AVEZZANO E CELANO DOPO IL TERREMOTO.

(Fot. del nostro inviato speciale A. Molinari).

Primi lavori di scavo ad Avezzano.



Superstiti di Celano fruganti fra le macerie delle loro case distrutte.

I FERITI A ROMA.



Trasporto di un ferito grave all'ospedale del Policlinico.



Una ricoverata con i suoi bambini all'ospedale del Celio.



Una vecchia, ferita alla testa e alle gambe.



Un bimbo ferito alle gambe.



Trasporto di feriti con le ambulanze militari.



Una giovane gravemente ferita.

(Fot. A. Caroni).

Il terribile disastro tellurico del 13 gennaio negli Abruzzi e nella Valle del Liri. - 30 000 vittime!!



L'epicentro del terremoto del 13 gennaio e la zona più colpita.

Il terremoto spaventevole che la mattina del mercoledì 13 gennaio ha scossa Roma e sconvolte tre fiorenti regioni dell'Italia centrale e meridionale — non uguaglia, per fortuna, nei suoi terribili effetti quello memorabile del 28 dicembre 1908 che distrusse Messina e Reggio di Calabria, ma non è stato meno violento, nè meno desolante per le località colpite, nè meno doloroso per tutta Italia. Se Avezzano, Pescara, Sora, Isola del Liri, Veroli ed altri minori comuni, se le disgraziate regioni colpite, avessero avuto così grandi agglomerazioni di popolazione come già Reggio e Messina, la catastrofe sarebbe stata nei suoi effetti tragici identica — la diversa densità di popolazione nell'abitato valse a ridurre le vittime a circa trentamila, cifra anche questa ben lacrimevole!...

Alle ore 8 meno 6 minuti, ossia alle 7.54 precise del mercoledì mattina 13, Roma fu violentemente agitata in senso ondulatorio da una lunga scossa di terremoto durata dai 20 ai 30 secondi. La scossa fu sensibile al punto che nelle strade molti *trams* elettrici l'avvertirono e si fermarono, ed i passeggeri ne scesero spaventati.

Da ogni parte fu un fuggi fuggi generale per le piazze, per le strade, fuori delle case, specialmente in Trastevere, alla Regola, a San Pietro, alla Chiesa Nuova, a San Lorenzo, ma in realtà gravi conseguenze a Roma non si ebbero, all'infuori di lesioni ad una cinquantina dei principali palazzi, rovesciamento di qualche statua a San Giovanni in Laterano, a San Paolo fuori le mura, frantumazione copiosa di vetri a San Pietro fino sul lanternino della cupola michelangiolesca; la rovina di un alto fumaio sulla cupola dell'aula di Montecitorio; la caduta dei candelabri di cristallo nella sala Consigliere Capitolina, lo spostamento della statua e di alcuni segmenti della Colonna Antonina; ma, in complesso, nulla di veramente grave, nè disgrazie per la vita delle persone.

Lo spavento rapidamente estesosì venivasi calmando, quando verso le 2 del pomeriggio per la Capitale corsero notizie più gravi, impressionanti, dolorose, che il telegrafo ed il telefono — dove non erano stati interrotti — ed i treni ferroviari, superati i lunghi, inesplicabili ritardi, recavano dalle regioni circostanti, dal Lazio, dagli Abruzzi, dalla Campania.

Avezzano, bella, ridente, antica e fiorente città, in provincia d'Aquila, a circa 650 metri sul livello del mare, alle falde del Monte Velino e prospiciente sulla conca ora ubertuosissima, dove adagiavasi il lago di Fucino, prosciugato dal principe Alessandro Torlonia, era stata effettivamente, terribilmente rasa al suolo in meno di un minuto!... Dei suoi circa 9500 abitanti, due migliaia, a far molto, la maggior parte di questi feriti, trovavansi fuori delle rovine. Il rimanente erano sepolti, e la maggior parte ca-



Casa meglio conservate di Avezzano!...

(Questa fotografia dimostra il movimento violento della scossa essendo che i muri anche non crollati sono curvati).

(Fot. Molinari)



Come è ridotta la chiesa di Cerchio (fot. Garzini e Pezzini).



Un salvataggio difficile fra le rovine a Sora.

(Argus).

daveri!... In tutto il Comune si calcolano un diecimila morti!...

Il violento fenomeno tellurico deve aver avuto il suo centro nelle viscere terrestri al disotto delle millenarie fenditure a traverso le quali i romani aprirono il vetusto canale scaricatore del Fucino, giacché l'opera disastrosa del terremoto si è portata contemporaneamente, nella sua violenza ondulatoria da sud-est a nord-ovest, sopra Sora, centro popolato da circa 10.000 abitanti, anche questo spaventevolmente devastato.

Di questa stagione le ore 7,56 del mattino segnano all'incirca l'ora in cui la gente riprende nelle città le sue occupazioni. La maggior parte dunque venne sorpresa dal flagello nelle proprie case. Ad Avezzano dove le case — dicono i corrispondenti — sono rovinare letteralmente tutte, nessuna famiglia è sfuggita al disastro. Fra i 10.000 morti calcolati, novemilatrecento sono morti di fame, e tutti gli impiegati della sotto-prefettura, il capitano dei carabinieri, cav. Natale Perelli, milanese, la cui signora si è salvata; morti undici carabinieri, e tre soli salvati; e 25 soldati uccisi dell'unica compagnia (circa 60 uomini) del 13.° fanteria ivi di presidio!... La stazione ferroviaria crollata, ed uccisa la moglie del capo stazione. Nel carcere su 29 carcerati, 10 sono morti, tre fuggiti; gli altri feriti sono stati trasportati a Roma, nei cui ospedali i treni potutisi successivamente formare hanno trasportati feriti a centinaia da Avezzano, da Sora, da Pescara, da Tagliacozzo, da Magliano, da Castell'Alfiume, da Isola del Liri, da Torre Cajetani, da Tivoli, da Veroli, da Monterotondo.

Pescina con circa 10.400 abitanti, conta, pare, non meno di 5.000 morti, a cominciare dal sindaco Selocchi e suo figlio. La strada provinciale attorno a Pescina fu vista ballare come una striscia di tela, e qua e là screpolarsi, e vi sono ora fenditure che ne impediscono il transito ai veicoli.

Anche Sora con 17.000 abitanti è totalmente distrutta, ma la popolazione per la maggior parte è salva: con tutto ciò le vittime ascendono a circa 30.000!... Il Re, che ha ripetutamente visitati i luoghi

desolati, avrebbe detto, pare, che lo spettacolo di Sora è più desolante di quello di Messina! Provatissimo è stato il comune di Celano, dove i morti pare ascendano a 4.000: fra i morti, sotto le rovine della sua villa, fu trovato l'ex deputato avv. Giovanni Cerri e la sua signora. Il Cerri rappresentò Avezzano alla Camera dal 1900 al 1904.

Se si calcoli che il terremoto, avendo per centro l'antico letto del lago di Fucino, ha sviluppata la sua violenza massima in un raggio di circa cento chilometri almeno, colpendo, specialmente sul versante mediterraneo dell'Appennino, grossi centri abitati — oltre ad Avezzano, Sora, Pescara — come Carsoli, Tagliacozzo, Cappadocia, Magliano, Villalago, Celano, Civitellaro, Scanno, Balsorano, Isola del Liri, Arpino, Subiaco, Genazzano, Paliano, Sgurgola, Frosinone, Arce, Roccasecca, Cassino, Piperno, Fondi, Veroli, si capisce che le vittime possano avvicinarsi alle 30.000 su una popolazione di almeno 500.000!...

Il Re, che a Villa Ada, fuori porta Pia, era già alzato da oltre un'ora e nel proprio studio, balzò alla scossa e corse nelle stanze della Regina, ancora in riguardo per il puerperio, e presso la quale vennero subito i principini. Re Vittorio si mise in immediata comunicazione con le autorità, e nel pomeriggio parti con treno speciale per Avezzano dove si trattene per cinque ore fra le rovine in mezzo alle vittime attorniate dai desolati superstiti: sul suo stesso treno furono portati a Roma numerosi feriti, alcuni dei quali spirarono lungo il tragitto.

Gli ospedali della capitale furono tutti aperti ai feriti, compreso quello del Lazzaretto pontificio di Santa Marta, alla destra della basilica di San Pietro; e quivi nella giornata del 14 si recò papa Benedetto XV a visitare e confortare i feriti, uscendo dalla porta della sacristia, attraversando il secondo cavalcavia che sorpassa la strada carrozzabile detta delle Fondamenta. Benedetto XV si trattene pietosamente fra i feriti un'ora e mezza; vi tornò anche nei giorni successivi, alcuni moribondi confortando e benedendo e ad alcuni amministrando la comunione. La pietà esemplare del Pontefice fu specialmente segnalata dal sindaco di Roma, principe Colonna, nel consiglio comunale.

Giornalmente il Re, la Regina Madre, la Duchessa Elena d'Aosta visitano i feriti negli altri grandi ospedali di Roma.

È soverchio parlare di organizzazioni di soccorsi: l'improvviso disastro ha addolorato profondamente tutta Italia, ma da ogni parte sono sorte immediatamente pronte, generose iniziative, a dimostrare che la carità nazionale è sollecita e inesauribile; ed il governo ha interpretato benissimo il sentimento pubblico declinando ogni generosa offerta venuta dall'estero.

Il governo ha decretati provvedimenti eccezionali per le regioni colpite, nominando regio commissario straordinario il comm. Secondo Dezza, ispettore centrale al ministero per gli interni. Sono accorsi sui luoghi desolati il ministro dei Lavori pubblici, Giuffellì, il sottosegretario di Stato, Visocchi — che è deputato di Cassino — altri deputati, funzionari, truppe di varie armi; ma, purtroppo, il disastro ha avuto notevole estensione, e i mezzi di soccorso, per quanto solleciti, hanno avuto di fronte difficoltà

superiori, al primo momento, ad ogni miglior buon volere.

Durante tutta la giornata del 14 gennaio gli Osservatori geodinamici continuarono a segnalare scosse: nelle 24 ore susseguenti alla scossa devastatrice, ben 98 ne furono segnalate, che poi durante il giovedì sorpassarono di parecchio il centinaio; ed altre si sono ripetute il 15 ed altre ancora, ma di non grave entità, nei giorni successivi, ed il fenomeno, sempre terrificante, continua con scosse ormai innumerevoli.

Lo Stato ha messo immediatamente a disposizione dei Comuni colpiti un milione per i bisogni più urgenti; il Re ha erogato specialmente trecentomila lire per gli orfani abbandonati: in ogni parte d'Italia la carità pubblica offre lo spettacolo commovente di una gara esemplare.

L'IDROLITINA
DEL DIO DELLE ACQUE
È LA FAVORITA DA TAVOLA

IDROLITINA
ACQUA DA TAVOLA
OTTIMA AL PALATO
DIURETICA LITIOSA
BOLOGNA

INSERITA NELLA FARMACOPA DEL REGNO

10 DOSI DA LITRO
PREZZO L. 1

LA GARANZIA del NOME

"WOOD-MILNE,"
su ogni tacco di gomma (Caucciù) è garanzia assoluta di prodotto genuino inglese, di lunga durata e minima spesa.

WOOD-MILNE Co. - Milano
Via Castello, 1 (di fronte Piazza Carmine).

KALODONT
indispensabile
Crema dentifricia

SCENE DOPO IL TERRE /

(Fotografizini



Un inestricabile groviglio di macerie.



I primi accampamenti.

TERREMOTO AD AVEZZANO.

(di G. Pezzini e G. Pezzini).



Le prime squadre di salvataggio al lavoro.



Il trasporto dei feriti.

PAESI PITTORESCHI DELLA MARSICA E DEGLI ABRUZZI
distrutti e danneggiati dal terremoto.



Piazza medioevale di Alba Fucense.



La strada principale di Alba Fucense.



Una via di Scanno negli Abruzzi, ora gravemente danneggiata.

(Fot. Gagliardo).

LA NOTTE DI AVEZZANO DOPO IL TERREMOTO.

(Disegno del nostro inviato speciale Aldo Molinari).



Tragica notte fra le rovine di Avezzano.